

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti della S. Sede

“Pax in cœlo: pax in terra:
pax in omni populo.”

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII DURANTE IL PONTIFICALE NELL'ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE

Il Santo Padre, durante il solenne pontificale celebrato, il 4 novembre, dal Signor Cardinale Montini, Arcivescovo di Milano, in Rito Ambrosiano, ha tenuto elevatissima Omelia per l'anniversario della Incoronazione, nel giorno della festa di S. Carlo.

Cantato il Vangelo, e l'Antifona « *Induit eum stolam glorie* », prima della « *Oratio super sindonem* », l'Augusto Pontefice ha parlato alla eletta e folta assemblea di Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi; ai Prelati, al Clero ed ai fedeli, esprimendosi dapprima in lingua Latina e quindi proseguendo in lingua Italiana.

Venerabiles Fraïres, dilecti Filii Nostri,

Hic dies animo Nostro singulari sacra perfusus laetitia illuxit: hodie anniversaria celebratur memoria Nostrae in Summum Pontificatum assumptionis et coronationis; hodie liturgicum est festum Sancti Caroli Borromaei; hodie in Vaticana Basilica, amplissimus quidem coetus et splendida corona, universi adstant Antistites, qui Romam convenerunt Oecumenici Concilii Vaticani secundi celebrandi causa.

Optabilius Nobis videbatur vos, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, alloqui integro Latino sermone, quippe cum haec communis

lingua a Praelatis Ecclesiae universalis adhibeatur, ubi cum catholici nominis vertice, nempe cum Apostolica Sede communicant, et in conciliaribus sessionibus usitato more personet.

Pro certo habemus Nostram agendi rationem a vobis recte intellegi, si, cum celebretur liturgica synaxis extra Concilii ordinem normasque habenda, cui quidem, una cum clero, etiam christianus populus interest, satis esse putamus, Latino sermone tantummodo exordium facere. Latine igitur Antistites cuncti catholici orbis salutamus, ac deinde Italico sermone fusius utemur, propterea quod a plerisque hic adstantibus intellectu est facilius, a populo scilicet, qui, magna frequentia huc una confluit ad honorandum Pontificatus diem natalem sui Pastoris atque Parentis.

Hisce igitur verbis, quibus universo sermoni Nostro veluti praeludimus, Latinae linguae principem locum, ut oportet, tribuere cupimus.

Illis autem verbis, quae Italico sermone sequuntur, praeclara merita humiliter sed laetissime canemus Sancti Caroli Borromaei, cuius liturgicus dies festus ab omnibus Ecclesiis Latini ritus in universo terrarum orbe die quarto mensis novembris quotannis recolitur: merita dicimus, quae sacrorum ille Antistes sibi micantissima comparavit, strenuam adiutricem operam navando catholicae restorationi, quae ipsius aetate feliciter incohata est.

Qua super re, haec, exempli gratia, accipite testimonia, a duobus clarissimis Decessoribus Nostris exhibita, scilicet a Gregorio decimotertio et Benedicto quartodecimo, quae singulari quadam ac disertia nota distinguuntur.

Ac revera die vicesimo septimo mensis octobris, anno millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Cardinalis Alciati per epistulam Cardinali Borromaeo significabat, Augustum Pontificem Gregorium decimum tertium valde gratulatum esse, quod Cardinalis Archiepiscopus Mediolanensis, cum Dioecesana Synodus inauguraretur, duas opportunissimas orationes sacerdotibus suis Latino sermone habuisset. Haec sunt ipsissima verba: « In tanto consesso "de rebus tam gravibus,, abbia orato latinamente ».

Summus Pontifex autem Benedictus decimus quartus, cuius auctoritas in rebus, quae ad Sanctorum Canonizationem pertinent, fuit maxima, his verbis summatim perstringebat praeclaras Sancti Caroli laudes ac promerita: « Sanctus Carolus Borromaeus episcoporum exemplar et splendidissimum lumen ».

Hisce in postremis verbis, quae tam suaviter sonant: « exemplar et lumen », animus conquiescit; inde episcopi omnes Ecclesiae Sancta Dei duplicem flagrantissimumque sumunt vigorem, ut in adipiscendam sancti'udinem atque in animorum curam exercendam studiose semper incumbant.

Omnibus denique, qui hic festivi adstant, sacrorum Antistitibus atque Romanae Curiae Praelatis, clero populoque christiano, ea optime accommodantur arcana verba, quibus Ambrosiana liturgia praesentem sollemnitatem induxit, quaeque libentissime, antequam Italico sermone dicere instituimus, candidum veluti florem vobis proponimus. Audistis enim qualibus vocibus ingressi sumus ad opus liturgicum festivitatis hodiernae:

« Pax in coelis: pax in terra: pax in omni populo: pax sacerdotibus ecclesiarum Dei ».

Venerabili Fratelli, dilette figli.

Questo quarto Anniversario della Nostra Coronazione, che si compone in data 4 novembre colla festa liturgica di San Carlo Borromeo, assume quest'anno una irradiazione caratteristica, che si rifrange sui vastissimi orizzonti della Chiesa universale.

Motivo infatti più alto ed eccezionale di straordinaria solennità, così da renderla avvenimento insuperato nella storia dei secoli passati, e difficilmente superabile nell'avvenire, è la vostra nobile, devotissima ed esultante presenza, o venerabili Nostri Fratelli nell'episcopato e dilette figli nei vari ordini della Prelatura, — o quanti, o quanti! — qui convenuti dai punti più lontani dell'universo per questo opus magnum del Concilio Ecumenico Vaticano II, così bene avviato con l'aiuto di Dio, e seguito dalla rispettosissima attesa del mondo intero.

Rammentiamo che lo scorso anno in questa data festosa del 4 novembre, Noi chiedemmo la ispirazione alle Nostre parole ad un discorso di San Leone Magno — di cui ricorreva il XV centenario della morte — giusto come soleva dire lo stesso Pontefice in festo Natalis sui. Di là cogliemmo le espressioni finissime di umiltà e paterna affezione, a ringraziare la splendidissimam frequentiam dei venerabili suoi consacerdoti dell'Urbe, che vedeva stretti in gran devozione intorno alla sua persona, e che gli davano l'impressione « come di un convegno di angeli e di santi insieme associati in superna esaltazione » (cfr. A.A.S. LIII, 1961, pag. 763).

La veneranda Liturgia Ambrosiana.

Venerabili e dilette Fratelli e figli! Che cosa può dire oggi il servus servorum Dei innanzi allo spettacolo della vostra personale presenza, composta non dei soli prelati della Roma del secolo quinto, il tempo di San Leone Magno, ma di questo vostro coro immenso di due-mila e cinquecento Vescovi, quanti siete qui uniti a questa Nostra Cattedra Apostolica, e variamente distribuiti nel governo di quasi tutte le diocesi del mondo?

Benediciamo Iddio di questo gaudio, che soavemente palpita nelle nostre anime.

La coincidenza liturgica di questo giorno — dedicato alla sacra memoria di San Carlo Borromeo — non reca anch'essa una luce superna, graditissima ai nostri occhi ed ai nostri cuori, nel richiamo di quella grande ed insigne espressione di altissimo apostolato pastorale, che il nome del Santo, successore ed emulo di Sant'Ambrogio, significa ed esalta, e che il nostro Concilio Ecumenico intende ad un tempo magnificare e servire?

Con felice pensiero, in conformità a quanto si fece nel Concilio Vaticano I, le adunanze nostre generali prendono inizio dalla intronizzazione del Vangelo, perchè il codice sacro della dottrina e della legge di Cristo resti splendente e al suo posto centrale dei nostri convegni di pacifiche discussioni e di studi; mentre la celebrazione della Santa Messa apre e santifica il buon lavoro comune di elevatissimo ordine spirituale.

A significazione più eloquente di unità e di cattolicità si è convenuto ben a proposito, che il Divin Sacrificio di introduzione al lavoro quotidiano Conciliare venga celebrato da Prelati di varia nazionalità, e in successione dei vari riti: Latini e Orientali.

Così l'immagine della Chiesa Santa, nella unità della fede cattolica, e nella varietà liturgica, appare in pienezza di mistico splendore. Astita regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate (Ps. 44, 10).

La ricorrenza della festa di San Carlo Borromeo ci richiama tutti al rito Ambrosiano, di cui il Santo Cardinale fu ai suoi tempi potente e strenuo difensore. E poichè l'intreccio delle disposizioni di ordine ecclesiastico comporta che la Messa anniversaria della Coronazione del Papa venga cantata dal primo Cardinale da Lui creato, e questa identità spetta ora al Nostro venerabile Fratello il Cardinale Arcivescovo di Milano, è grande il nostro compiacimento perchè in questa successione di gesti e di cantici, il rito che più si accosta al Romano antico prende oggi il suo posto nella successione delle liturgie d'Oriente e d'Occidente, qui rappresentate.

Dalle prime note di lieto consentimento voi vedeste come i diletti e fervidi figli della vastissima arcidiocesi Mediolanense abbiano tenuto al loro grande onore di partecipare in proporzioni ampie e nobilmente distinte al rito odierno, che si inserisce nelle celebrazioni del sacro Concilio Ecumenico Vaticano. Mentre dal fervore della loro tradizione rituale Ambrosiana prende più risalto la sincerità della loro fedeltà Romana sull'esempio dei loro padri e dei loro avi. Dello spirito vibrante di questi suoi figli di Milano, il loro grande Patrono Sant'Ambrogio, a proposito di qualche incertezza di allora circa alcune particolarità del rito ancora in formazione, ci lasciò testimonianze in tutto degne di lui e dei suoi, come queste:

« In omnibus cupio sequi Ecclesiam Romanam: sed tamen et nos homines sensum habemus: ideo quod alibi servatur, et nos rectius custodimus » (De Sacramentis, 3, 1-5).

Poco prima, a proposito della lavanda dei piedi, aveva scritto: « Non ignoramus quod Ecclesia Romana hanc consuetudinem non habeat, cuius typum in omnibus sequimur et formam ».

Preclaro esempio di San Carlo.

Da sua parte non è senza significazione il fatto che Papa Martino V, allorchè accettò, il 16 ottobre del 1418, di consacrare l'altare maggiore del Duomo di Milano, volle compiere la cerimonia nel rito Ambrosiano in omaggio alle venerande tradizioni di lassù, dove alla Metropolitana e nella basilica di Sant'Ambrogio nessuno poteva celebrare in alcuno degli altari — mentre lo si può ora nei laterali — neppur privatamente, se non in conformità col rito Ambrosiano.

E lasciateCi, venerabili Fratelli, la gioia di invitare il vostro e il Nostro spirito alla contemplazione del preclaro esempio, ed al più fervido incoraggiamento che San Carlo Borromeo offre all'episcopato cattolico di tutti i riti e di tutte le nazioni del mondo a proposito della celebrazione del Concilio Vaticano II.

L'esempio innanzitutto. E' notissimo agli storici della Chiesa Santa che il Concilio Tridentino — senza dubbio tra i più importanti celebrati sin qui — riconosce a San Carlo Borromeo il merito di averlo portato per la sua attività personale alla sua conclusione, di cui si cominciava a quei tempi a dubitare seriamente.

Sentite il Giussano, lo storico più sicuro di San Carlo, come attesta la soluzione delle grandi difficoltà che facevano dubitare di potervi riuscire. Il Papa Pio IV, che era lo zio del Cardinale, « negotium Borromaeo dedit ut rem consiliis suis inceptam sollicitudine sua perficeret. Ita quidquid difficile ac periculosum incideret Legati ad ipsum per litteras defererebant. Idque tam saepe fiebat, ut ne nocturnae quidem quietis certa tempora haberet.

« Post tot ac tanta studiorum incommoda modicum somni capientem cubiculo Praefecti de eius mandato excitabant, quoties Tridento nuncius aliquis adveniret... » (Giussano: De rebus gestis S. Caroli, Mediolani 1751, ex Tip. Ambrosiana, p. 35).

Immane lavoro personale — anche delle notti insonne — per cui i due Vescovi di Lanciano e di Modena asserivano « impares tot laboribus plures fore, quibus unus Borromaeus eo tempore sufficeret » (Lettere di San Carlo all'Ambrosiana circa il Concilio, quattro volumi, p. 35).

Gli affari del Concilio erano stati così aggrovigliati a Trento, che l'attività del Cardinale Borromeo occorre tutta, in un impiego di gar-

bo, di saggezza e di forza, da suggerire allo stesso storico Giussano espressioni vivaci nel descriverli, lasciando intendere l'ammirazione generale suscitata dal giovane Cardinale « in conspectu admirandae vere fortitudinis, qua exorta in ipso Concilio certamina et ineluctabiles jere difficultates sustinuit. Tumultuatum saepe a Patribus erat, saepe a Principum oratoribus: idque tanta contentione animorum, ut nec aliquid inter tot iurgia perfici, nec iurgia ipsa placari posse viderentur... Tunc enimvero Carolus adversa consilia desuicere, inire concordiae rationes, confirmare Pontificis animum; precibus denique assiduis apud Deum contendere, ne rem eius auspiciis inchoatam ullis hominum intercipi pateretur » (ibid.).

E conchiuso felicemente il Concilio, ecco dispiegarsi in luce di sempre straordinaria e sapiente attività, il genio pastorale caratteristico di San Carlo, trasferitosi personalmente e definitivamente alla sua Milano per promuovere e seguire nelle loro applicazioni le deliberazioni Tridentine.

Monumento di questa instancabile e sapiente attività restano gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, stampati a più riprese. Ultima loro edizione e la più completa quella dovuta ad Achille Ratti, di Nostra gloriosa conoscenza: nobilissima e preziosa fatica di quegli anni laboriosi delle indagini storiche, in cui il grande bibliotecario della Ambrosiana veniva maturando, senza poterselo immaginare, il suo trasferimento alla successione ed alle sollecitudini del Cardinale Borromeo, come Arcivescovo di Milano, e poco di poi al fastigio del supremo Pontificato del Papa Pio IV, che al nipote suo, lo stesso Cardinale Borromeo, tanto dovette del merito della conclusione del grande Concilio.

Le « *Homiliae* e le « *Orationes* ».

Nei poderosi volumi degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* occupa un posto d'onore quanto ha riferimento alla celebrazione dei Concilii Provinciali e dei Sinodi Diocesani.

Le « *Homiliae habitae in Conciliis Provincialibus et Synodis Dioecesanis* » del Borromeo, in occasione della esemplare applicazione del Concilio di Trento alla sua diocesi, e a tutta la regione Lombarda, anche alla distanza di quattro secoli conservano il profumo e la chiarezza di opportuni insegnamenti pratici di carattere pastorale.

Sono sei orationes per ciascuno dei Concilii Provinciali da lui raccolti e presieduti coi Vescovi della sua provincia, dalla conclusione del Tridentino agli ultimi anni della sua vita: ed altre sei orationes riservate al suo clero diocesano, a cui le rivolse in occasione degli undici Sinodi che egli tenne nei quasi vent'anni del suo governo della Sacrosancta Mediolanensis Ecclesia.

Venerabili Fratelli! Nell'atto di accogliere i vostri voti per l'occasione del Nostro humile servitium Domini, la coincidenza felice con

la vostra cara presenza presso la tomba di San Pietro Ci ha offerta la buona ispirazione di trattenervi, Pastori del gregge di Cristo come noi siamo tutti, intrattenervi, diciamo, con tocchi rapidi, innanzi a questa grande figura di Santo — il Borromeo — che impersona nella storia una delle espressioni più alte del genio e della attività pastorale.

Ogni secolo ed ogni nazione conserva i ricordi e le glorie di altre personalità, di altri Santi insigni e distinti in questo ordine di rapporti spirituali: grandi Patriarchi e Vescovi antichi e recenti, di Oriente e di Occidente, grandi missionari e religiosi di ogni ordine.

Alla gloria di San Carlo fece splendido onore e fu motivo di merito eccezionale l'essersi egli trovato a servizio della Chiesa nella occasione di un Concilio, di cui non potevasi oltre protrarre la celebrazione, e in condizioni di contribuire in forma provvidenziale al suo successo definitivo, e poi di consacrare circa venti anni della sua vita santa e santificatrice — dal 1565 al 1584 — alla felicissima realizzazione, come abbiamo detto, attraverso visite pastorali ed apostoliche, celebrazioni di Concilii Provinciali e di Sinodi Diocesani, a tutta una ristorazione della vita ecclesiastica, che segnò del suo nome benedetto un'epoca — l'epoca di San Carlo — che, grazie al Signore, ancora si prolunga a nostra fiducia nell'avvenire.

Prezioso incoraggiamento.

Venerabili Fratelli! Come vedete queste sono constatazioni e parole sacre. Al grande esempio San Carlo aggiunge per noi tutti un prezioso incoraggiamento. E' ben naturale che novità di tempi e di circostanze suggeriscano forme ed atteggiamenti vari di trasmissione esteriore e di rivestimento della stessa dottrina: ma la sostanza viva è sempre purezza di verità evangelica ed apostolica in conformità perfetta allo insegnamento della Santa Chiesa, che sovente Ci permette con vantaggio la applicazione dell'«ars una: species mille». Particolarmente quando si tratta del bonum animarum, di espressioni pratiche cioè di quelle sollecitudini che il capo X di San Giovanni accende ed impone: — Pastor proprias oves vocat nominatim: ante eas vadit: oves illum sequuntur... Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis... alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere... (cfr. Io. 10, 3-4, 11, 16) — Venerabili Fratelli, che immagini, che tenerezza e quale ansietà nell'animo del buon pastore, che ricerca contatti con le singole anime, a penetrazione di luce cristiana nella vita sociale!

LasciateCi concludere, a comune incoraggiamento, con le parole di San Paolo ai Tessalonicesi.

«Fratres state: et tenete traditiones quas didicistis sive per sermone, sive per epistolam nostram. Ipse autem Dominus noster Iesus

Christus, et Deus et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia, exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere et sermone bono » (2 Thess. 2, 14-16).

Amiamo per fine a queste Nostre parole di vive grazie alla vostra carità per i preziosi auguri, che amabilmente Ci avete offerto all'inizio del quinto anno del Nostro servizio paterno e pontificale, con invito soave ad unirvi con Noi nella preghiera, che il Nostro venerabile Fratello Cardinale Arcivescovo di Milano pronuncerà ora « super sindonem », secondo le indicazioni del rito Ambrosiano.

San Carlo non poteva meglio essere assicurato alla nostra devota ammirazione, ed insieme alla protezione di tutto l'episcopato cattolico qui riunito per il felice successo del Secondo Concilio Ecumenico Vaticano, che con le sante parole: che lo salutano e lo invocano, ancor lo ripetiamo, quale « vitae magistrum in terris, et patronum in caelis ».

« Deus, qui beatum Carolum Sanctorum tuorum numero sociasti: exaudi propitius supplicum preces: et concede: ut quem vitae magistrum habuimus in terris, eundem in caelis mereamur habere patrum ».

SACRA PENITENZIERIA APOSTOLICA

Sezione delle Indulgenze

DECRETUM

Augetur Indulgentia post Missam Pontificalem cum throno concessa

SS.mus D. N. Ioannes Div. Prov. Pp. XXIII, in Audientia infra scripto Cardinali Paenitentiario Maiori die 19 mensis octobris vertentis anni concessa, benigne, statuere dignatus est ut post benedictionem in fine Missae Pontificalis cum throno impertitam, Cardinales *Indulgentiam partialem quindecim annorum*, Archiepiscopi *partialem decem annorum*. Episcopi vero *partialem septem annorum* dilargiri valeant in favorem christifidelium, qui saltem corde contrito eandem benedictionem devote acceperint.

Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Apostolicarum Litterarum in forma brevi expeditione.

Datum Roma, e S. Paenitentiaria Apostolica, die 31 octobris 1962.

FERNANDUS Cardinalis CENTO
Paenitentiarius Maior

I. ROSSI, Regens

Atti di S. E. il Card. Arcivescovo

Omelia per la Festa di Tutti i Santi

Roma, 1° novembre 1962

Reverendi Sacerdoti e Diocesani carissimi:

Ogni anno, ed ormai da 31 anni, il vostro Arcivescovo, nella festa di Tutti i Santi, teneva l'Omelia nella nostra Cattedrale di S. Giovanni, vetusta di anni e di storia, durante il solenne Pontificale, non soltanto per assolvere ad un dovere che gli viene dal Codice di Diritto Canonico, ma anche e soprattutto per rispondere ad un bisogno pastorale e ad un desiderio del cuore, di comunicare alla Diocesi i suoi sentimenti ed il suo pressante e rinnovato invito alla santità, che è la vocazione e la mèta a cui tutti dobbiamo aspirare per volontà espressa del Signore. « Deus vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire »: è ferma volontà del Signore che tutti gli uomini abbiano a salvare la propria anima per la felicità eterna del Paradiso, e giungano alla conoscenza di quella verità, che ci affranca dal peccato e ci fa liberi nell'amore del Cristo.

Per raggiungere lo scopo, Dio non lesina certamente, da parte sua, i mezzi necessari e sufficienti; ce li ammannisce anzi in misura abbondante, per i meriti del suo divin Figliuolo Gesù che, fattosi uomo per la salvezza degli uomini, è morto sulla Croce per ridonare a tutti la vita divina della grazia, riportare nel mondo la giustizia rotta dal peccato, e riammettere gli uomini all'amplesso del Padre suo, offeso per la ribellione dei nostri progenitori Adamo ed Eva. A noi chiede soltanto il libero consenso alla sua opera salvifica, lo attende e lo pretende come condizione assoluta, per poter agire in profondità nelle nostre anime e portarle alle altezze sublimi del monte della santità, da cui possano poi spiccare il volo per la Patria celeste. Iddio è stato con noi davvero molto generoso: ci ha creati ad immagine e somiglianza sua; ha infuso nel nostro corpo un'anima immortale, destinata, per mezzo della grazia, a vivere la sua medesima vita qui sulla terra, per immergersi poi nell'oceano del suo amore e godere della sua stessa felicità, che non avrà più fine e non conoscerà i tormenti della carne, in Cielo.

Sono verità, queste, tanto consolanti, che ci sostengono in questo nostro duro pellegrinaggio terreno, infondendo in noi quella speranza che è certezza, perchè ha per fondamento la fede: « Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium », e perchè Dio medesimo è la nostra speranza: « Quoniam Dominus spes

justi est »: « Tu Deus, es spes mea ab uberibus matris meae, a juventute mea ». E' una speranza la nostra che non può conoscere nubi nè ombre, nè può essere tormentata dal dubbio, perchè non dipende dalla volontà volubile e macchiavellica degli uomini; non dipende dalle loro promesse labili e spesso fallaci, ma si appoggia sul potere e sulla fedeltà di Dio stesso: « *fidelis Deus* », per cui di sua natura la speranza cristiana non può ingannare e non può mancare alle sue promesse, sempre che noi, per parte nostra, teniamo fede alla nostra parola e non veniamo meno alle nostre promesse. « *Spes non confundit: quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis* ». Ce ne assicura l'Apostolo S. Paolo nella sua Lettera ai Romani: « La speranza non porta inganno: perchè la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato ».

Questa carità, con la quale noi amiamo Dio e che è dono di Dio, ci rende sicuri dell'amore che Dio ha per noi, e ci rende certi che Egli darà a noi quei beni che tiene preparati per quelli che lo amano: « Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e gli manifesterò me stesso ». Del resto, o miei fratelli e figliuoli in Cristo Signor Nostro, lo stesso Gesù ce ne ha dato garanzia con la sua promessa chiara ed esplicita, che non può dar luogo a tentennamenti ed a scrupoli: « *Passeranno i cieli e la terra, ma le mie parole non passeranno in eterno* ». « *Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem filii ejus Jesu Christi Domini nostri* »: Iddio è fedele: per cui siete stati chiamati alla società del suo Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore. Noi siamo stati chiamati a partecipare della filiazione stessa di Gesù e ad essere pure noi figli di Dio per mezzo della grazia quaggiù sulla terra, e per mezzo della gloria lassù in Cielo. La fedeltà di Dio non mancherà adunque di compiere l'opera sua in noi; e dopo di averci chiamati alla fede ed averci aggregati alla società del suo divin Figliuolo, ci darà gli aiuti indispensabili per perseverare nel bene, onde raggiungere l'eterna beatitudine: « *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit* »: « *Si filii, et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur* ». « Se siamo figliuoli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo: se però soffriremo con lui per essere con lui glorificati ».

Come il Patriarca Abramo, anche noi, aiutati e sorretti dalla fede in quel Dio, che il divin Maestro Gesù ci ha insegnato e incoraggiato a chiamare col dolce nome di « Padre »; mettendoci con la più filiale fiducia nelle sue mani e nel suo cuore, siamo qui, su questa misera terra in lagrime, in viaggio, a guisa di poveri pellegrini nel deserto, avviati verso la terra promessa, e cioè verso la eterna eredità del cielo, soggiorno felice dei beati comprensori, che chiuderà questa nostra vita di sofferenze e di tribolazioni, per spalancarci le porte della città santa, dove troveremo soddisfazione e gaudio pieno in Dio. « *Fecisti nos ad te,*

Domine, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»: è il gemito dello spirito di S. Agostino, che fremente per l'anelito di ricongiungersi a quel Dio, che è nostro primo principio e nostro fine ultimo: tu, o Signora, ci hai fatto per te, ed il nostro cuore sarà sempre inquieto ed insoddisfatto, fino a quando non troverà il suo riposo e la sua sazietà in te. Ma il medesimo S. Agostino ci ammonisce anche che non possiamo e non dobbiamo tentare Dio pretendendo da lui la nostra salvezza senza dargli la nostra cooperazione: « Colui che ti ha creato senza avere bisogno di te e senza aver chiesto il tuo consenso, non ti potrà salvare, se tu non lo vuoi »: « qui creavit te sine te, non salvabit te sine te ».

Non abbiamo qui dimora stabile, ma siamo tutti indirizzati verso la Gerusalemme celeste, che è la vera nostra patria, per giungere alla quale Gesù è la nostra via e la nostra guida, e sarà il nostro premio. « Expectantes beatam spem et adventum gloriae magni Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi », il quale diede se stesso per noi, offrendosi volontariamente per la nostra salute, affine di liberarci dalla schiavitù del peccato, riscattandoci a prezzo del suo preziosissimo sangue e morendo in vece nostra per formare di noi il suo popolo eletto, affinché noi abbiamo ad attendere con ardore e con zelo alle opere buone, secondo gli insegnamenti e gli esempi che ci ha lasciati nel suo Vangelo, e che l'Apostolo S. Paolo, nella sua Lettera a Tito, compendia magistralmente con poche pennellate: « Ut abnegantes impietatem et saecularia desideria: sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc saeculo »: dobbiamo cioè ripudiare ogni empietà ed i desideri del secolo, le concupiscenze della carne e le passioni disordinate che sono in noi come conseguenza del peccato e della natura corrotta dal peccato originale; che ci trascinano al male e ci impediscono di giungere alla santità. Dobbiamo nel contempo tendere sempre al bene, non accontentandoci del mediocre, quando il traguardo da raggiungere è la santità eccelsa di Dio: « Sancti estote, quoniam ego sanctus sum ».

Evitare il peccato è già una cosa, ma non è certamente il meglio nella vita spirituale di ogni cristiano, e tanto meno nella vita di perfezione a cui noi Sacerdoti siamo chiamati a motivo della nostra vocazione, che ci costituisce fra gli uomini « sal terrae et lux mundi ». Lo sapete anche voi, o miei diletti Sacerdoti, perchè il richiamo ci viene dal Vangelo con insistenza impressionante, e vi fa eco l'Apostolo S. Paolo nella sua Lettera ai Colossesi. E' quanto mai opportuno, tuttavia, ricordarlo oggi, nella festa di Tutti i Santi, poichè proprio oggi la Chiesa ci fa leggere nella S. Messa il brano evangelico delle Beatitudini, a cui fa appunto seguito il dolce avvertimento del Divin Maestro ai suoi Discipoli: « Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli? Non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo: ed allora deve risplendere la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli ». « Ser-

mo vester semper in gratia sale sit conditus»: noi Sacerdoti abbiamo ricevuto la grande missione di portare la luce di Dio in quel mondo, che è avvolto nelle tenebre della iniquità e della ignoranza; dobbiamo illuminarlo col nostro buon esempio prima di tutto e soprattutto, e poi con la dottrina, imitando il Divin Maestro, che nella sua vita terrena « coepit facere et docere ». Anche nelle più piccole cose, in quelle che sembrerebbero insignificanti, ma non sono tali agli occhi dei nostri fedeli, che ci osservano non sempre per condannarci, ma quasi sempre per edificarsi al nostro contegno, noi dobbiamo cercare di tendere alla perfezione ed alla santità, comportandoci con saggezza e con prudenza per non porre ostacoli alla nostra predicazione, ed approfittando di tutte le occasioni per fare del bene al nostro prossimo, onde sia glorificato Gesù Cristo in noi: « In sapientia ambulate ad eos qui foris sunt: tempus redimentes. Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis quomodo oporteat vos unicuique respondere ».

Questo vale per noi Sacerdoti; ma vale anche per tutti i cristiani per quella responsabilità che grava su ogni cristiano non soltanto di salvare la propria anima, questo è evidente, ma di preoccuparsi anche della salvezza dell'anima dei fratelli: « Unicuique mandavit Dominus de proximo suo ». Il desiderio di poter giovare alla salvezza dell'anima dei suoi fratelli di grazia e di sangue, genera grande tristezza e continuo dolore nel cuore dell'Apostolo S. Paolo; e ciò lo porta a dichiarare l'assurdo, che ci documenta quanto era profonda in lui la coscienza dell'apostolo. I cristiani sono tutti chiamati ad essere apostoli e santificatori, perchè sono chiamati a compiere in se stessi quanto manca della Passione del Cristo per la redenzione e la salvezza dell'umanità. « Veritatem dico in Christo, non mentior: testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto: Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo. Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem ». Il nostro caro Don Bosco riduceva tutta la citazione paolina a poche parole: « Da mihi animas, caetera tolle », che devono costituire il programma di vita e di apostolato di ogni cristiano: « Hai salvato un'anima? Hai predestinato la tua ». Ognuno di noi deve poter dire con sincera umiltà, come S. Paolo diceva ai Corinti: « Siate imitatori di me, come io lo sono di Cristo »: egli lo fu veramente imitatore fedele di Gesù, e pertanto le sue parole prendono forza e valore dal suo esempio. Poteva quindi con serena fiducia rivolgersi ai Corinti per invitarli ad uniformare la loro vita a quella di Gesù Cristo nella mortificazione e nella sofferenza, affinché in essi si manifestasse la vita di Gesù: « Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris ».

Miei cari fratelli in Cristo Signore: questi pochi pensieri vi mando da Roma in questa festa di Tutti i Santi, per supplire in qualche modo alla mancata omelia del vostro Arcivescovo in Duomo. In questi 31 anni di

mio servizio nella Chiesa Torinese, credo di aver passato fuori Sede soltanto tre volte la giornata di Ognissanti e la Commemorazione dei Fedeli Defunti: in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunta; subito dopo il Conclave dell'Ottobre 1958, che ha dato alla Chiesa Universale il grande cuore di Giovanni XXIII; ed oggi, a motivo del Concilio Ecumenico Vaticano II, che mi trattiene lontano da voi col corpo, non certamente con l'anima e col pensiero. In altri tempi avrei potuto, come i miei Confratelli nell'episcopato, approfittare di una sosta di quattro giorni concessa dalla benignità del Santo Padre ai Padri Conciliari, per correre a Torino e riempire il vuoto adempiendo anche a questo mio dovere pastorale: ma l'età e la vostra indulgente comprensione me ne dispensano certamente. Non ho tuttavia voluto dispensarmi dal rivolgervi la mia parola, che vi giungerà dalle colonne della Rivista Diocesana; e mi lusingo di credere che vi possa tornare gradita, come il ricordo del vecchio padre, trattenuto lontano dalla famiglia da altri doveri egualmente gravi, perchè gli vengono significati dai suoi Superiori attraverso la legislazione ecclesiastica, e quindi sono chiara manifestazione della volontà di Dio.

* * *

Dobbiamo farci Santi con la « esse maiuscola », come lo furono S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, S. Giuseppe Cafasso, S. Giovanni Bosco e tanti altri del calendario torinese, e cioè santi per il Paradiso. Ma per farci Santi, è indispensabile percorrere quella strada, che ci venne indicata da Gesù nel Vangelo: qualunque altra strada non porta alla vita, ma alla perdizione, poichè Egli solo ha potuto dire di se stesso: « Ego sum via, veritas et vita ». Gesù è la via che noi dobbiamo percorrere se vogliamo sicuramente raggiungere la meta a cui tutti siamo indirizzati, cioè il Paradiso. E' la verità che illumina ogni uomo che viene a questo mondo, e fuori di lui non ci sono che tenebre: « Io sono la luce del mondo: chi mi segue, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce di vita ». Egli è poi ancora la vita nostra, quella vita che non conosce la morte; ed è venuto sulla terra, si è incarnato e fatto uomo per portare a tutti la vera vita in misura abbondante, poichè « in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini », mentre le sue parole sono parole di vita eterna: « Ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes ».

Guai a chi non sa approfittare del tempo che la misericordia infinita del Signore mette a nostra disposizione perchè abbiamo a conquistarci la felicità eterna del cielo. Ci avverte Gesù medesimo, e ci incoraggia a camminare mentre siamo nella luce, per non essere sorpresi dalle tenebre, perchè chi cammina nelle tenebre non sa dove vada, e potrebbe precipitare nel baratro e nell'abisso, « dove sarà pianto e stridor di denti ». « Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Haec locutus est Jesus: et abiit et abscondit se ab eis »: fino a tanto che avete

la luce, credete nella luce, affinché siate figliuoli della luce. Così parlò Gesù: e se ne andò, e si nascose da essi ».

E' terribile ciò che S. Giovanni Evangelista, nel suo Vangelo, fa seguire a questo avvertimento di Gesù, e dev'essere motivo di serio esame di coscienza per ciascuno di noi. I Giudei non potevano credere alle parole di Gesù, perchè commenta S. Agostino, « non volevano credervi essendo ciechi per causa della loro superbia ed avevano il cuore indurato dalla malizia: Gesù pertanto diede loro la sua lezione divina, ma poi "se ne andò e si nascose" da essi, abbandonandoli ai loro peccati ». Ciò ci induce a riflettere seriamente ed a fare propositi altrettanto seri per cogliere il momento della grazia: il Signore potrebbe battere alla porta del nostro cuore e passare altrove, andare da altri, se noi non gli apriamo subito: « *Adhuc modicum, lumen in vobis est* »: « *Timeo Dominum transeuntem* ».

Ci avverte il Divin Maestro che la via che conduce al Cielo è stretta e la porta per cui passare è quanto mai angusta e bassa, e sono pochi quelli che la trovano! Ecco le sue parole: « Entrate per la porta stretta: perchè larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione: e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita: e quanto pochi sono quelli che la trovano ». Purtroppo un diffuso materialismo, che penetra anche nelle famiglie più tradizionalmente cristiane e da cui non siamo immuni neanche noi Sacerdoti (lo dico con molta tristezza nell'animo!), vorrebbe gettare discredito sulla vita di penitenza e di mortificazione, a cui invece ci invita con insistenza il Vangelo. Vita mondana o di mondo, chiamatela come volete; vita di divertimenti e di godimento dei sensi e della carne; vita comunque di dissipazione che è tutta negativa e niente positiva, mentre noi siamo invitati ad evitare il male ed a compiere il bene: « *devita a malo et fac bonum* ». Ci accontentiamo di sapere che quella determinata azione non è proibita dal Decalogo, e ci scusiamo con la nostra coscienza e dinanzi agli altri con un semplice punto interrogativo: « Che male c'è? ». Viviamo cioè ingannando noi stessi e cercando di ingannare gli altri sulla realtà cristiana della vita, che deve essere ed è una continua preparazione alla morte: « *Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes* ». La vita spirituale non può essere statica: se non c'è progresso, c'è regresso: chi non cerca di migliorare, ma si ferma sulle sue posizioni, necessariamente segna un peggioramento: « *Non progredi, regredi est* ».

La strada da seguire è quella della Croce, che porta al Calvario per morire insieme con Gesù a noi stessi ed alle lusinghe del secolo, se vogliamo con lui risorgere alla gloria. Il lamento di S. Paolo ai Filippesi è purtroppo ritornato oggi di attualità; ed il vostro Arcivescovo, che è ormai alla soglia dell'eternità, non ha mancato di denunciare ripetutamente questa situazione insostenibile con le massime del Vangelo. Il quadro che ne fa l'Apostolo, si addice anche ai cristiani di oggi: « Mul-

ti enim ambulant, quos saepe dicebam vobis (nunc autem et flens dico) inimicos Crucis Christi. Quorum finis interitus: quorum Deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt ». Ed è quanto mai doloroso constatare il moltiplicarsi dei nemici e degli indifferenti alla Croce di Gesù, per cui il Papa stesso, l'amabilissimo Giovanni XXIII f.r., ha sentito il bisogno ed il dovere di richiamare tutti all'esercizio della penitenza e della mortificazione con un'apposita Lettera Enciclica per ricordarci ancora una volta l'ammonimento del Signore: « Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis »: due sole sono le strade che conducono al Cielo: la innocenza e la penitenza: tutte le altre portano alla perdizione.

La porta che deve introdurci al Paradiso è angusta e bassa, perchè il pedaggio da pagare si deve soddisfare con la moneta dell'umiltà. Dio resiste ai superbi, mentre dà la sua grazia e fa partecipi della sua gloria gli umili. « Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato ». Ma appena oltrepassata questa porta, ecco si allargano gli orizzonti, e tutto diventa grande, bello, incantevole, in un mare di luci ed in un oceano di amore: ci troviamo nella visione beatifica del Paradiso, nella visione beatifica cioè di Dio stesso, che fu l'incanto e l'anelito dei Santi qui sulla terra, ed è ora il loro godimento eterno. La sua descrizione non è possibile. L'Evangelista S. Giovanni ha cercato di darcene una pallida idea nella sua Apocalisse, e per quanto si sia sollevato alle altezze più sublimi del mistero e del misterioso, è riuscito a balbettare una descrizione grandiosa, ma impari alla realtà, perchè mancano nei vocaboli umani le parole adatte ad esprimere il divino. S. Paolo è stato rapito al terzo cielo, dove inhabita Dio, ma non ha saputo dirci nulla di quanto ha visto ed ha goduto: ha dovuto confessare la sua incapacità per qualunque descrizione, e se ne è quindi scusato: « Quoniam raptus est in Paradisum: et audivit arcana verba quae non licet homini loqui »: le cose da lui vedute in quel sublime rapimento sono così alte, che non è possibile comunicarle agli altri. « Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò nel cuore dell'uomo, quali cose Dio ha preparato per coloro che lo amano ».

Ci viene ancora una volta in soccorso l'Evangelista S. Giovanni nella sua prima Lettera ai fedeli delle Chiese dell'Asia Minore, quando scrive: « Carissimi: noi siamo adesso, qui sulla terra, figliuoli di Dio: ma non si è ancora manifestato quello che saremo. Sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a Lui, perchè Lo vedremo quale egli è. E chiunque ha questa speranza in Lui, si santifica, com'Egli pure è santo ». Il Paradiso sta tutto qui, nella immersione totale di noi nell'amore di Dio, e nella visione reale che avremo di Lui col lume della gloria: noi lo vedremo faccia a faccia, come egli vede naturalmente se stesso, ed in questa visione beatifica starà la nostra felicità eterna, « si tamen compatimur ut et conglorificemur ».

Ed allora, o miei fratelli e figliuoli, dobbiamo anche noi confortarci

e trovare coraggio in mezzo alle tribolazioni della vita, pensando che ci attende alla fine la gloria del Cielo, dinanzi a cui le sofferenze della terra sono ben poca cosa a confronto della gioia che Iddio ci sta preparando e ci donerà a premio della nostra fedeltà nel suo servizio. « Non sunt condignae passionēs huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis »: queste sofferenze sono anzi la moneta più valida per la conquista del Paradiso. Coraggio, adunque, e perseveranza nel bene, con lo sguardo sempre fisso al cielo ed il cuore sempre rivolto a Dio. « Noi siamo cittadini del Cielo », e quindi alle cose del Cielo dobbiamo dirigere i nostri pensieri ed i nostri affetti. La terra è per noi, e dev'essere realmente, un luogo di esiglio, un luogo di passaggio, e perciò « aspettiamo il Salvatore e Signor nostro Gesù Cristo, che trasformerà questo nostro corpo di umiliazione, perchè sia conforme al corpo della sua gloria ». « Discam, Domine, quam tenue quod terrenum, quam grande quod divinum, quam breve quod temporaneum, quam durabile quod aeternum ».

Ci aiuti la Vergine Santa, « Regina Sanctorum omnium », con la sua potente intercessione, a raggiungere sicuramente la mèta: « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi ». Arrivederci dunque tutti in Paradiso. E così sia. AMEN.

Roma, 1° Novembre 1962

+ M. Card. Garrat.
Minerva

Un saluto da Roma

CONSIDERAZIONI E CONFIDENZE SUL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II COME IN FAMIGLIA

Reverendi Sacerdoti e diocesani diletteissimi:

Sarebbe almeno strano che l'Arcivescovo non vi rivolgesse un breve pensiero anche sul Concilio Ecumenico Vaticano II, che si sta svolgendo con fervore di intenti, nella Basilica di S. Pietro, trasformata in una immensa e degna AULA CONCILIARE, presso la venerata Tomba del Principe degli Apostoli. E' davvero un avvenimento grandioso ed importante nella storia della Chiesa Cattolica, che non ha eguali in questi suoi venti secoli di vita e di feconda attività per la diffusione del Vangelo. Ed è anche un avvenimento che attira lo sguardo e l'attenzione ammirata di quanti se ne interessano anche solo con gli intenti umani dello storico e del cronista. Quella che si presenta al nostro sguardo entrando nella Basilica di S. Pietro per una delle « Congregazioni Generali » a cui prendono parte tutti i Vescovi, è davvero una cosa impressionante ed è una visione di Paradiso! L'invito del Profeta Isaia trova qui la sua più alta e più vera espressione: « *Leva in circuitu oculos tuos et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi; omnes de Saba venient, aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes* »: Sono circa 3.000 Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, che costituiscono la Chiesa Docente, e sono qui convenuti da tutto il mondo, dalle regioni più lontane, chiamati dal Successore di Pietro, dal Vicario di Gesù Cristo, dal « dolce Cristo in terra », portando un patrimonio prezioso di scienza e di pietà, all'unico scopo di dare gloria a Dio nella ricerca dei mezzi e dei metodi più idonei a far trionfare l'amore di Dio nelle anime. Ogni altro motivo, che non si addice alla loro missione di « successori degli Apostoli », esula affatto dalle intenzioni dei Vescovi: non è infatti nei loro compiti e non appartengono alle loro attribuzioni le dispute che non hanno per finalità il maggior bene delle anime e la loro salvezza eterna.

Dai Vescovi è facile passare col pensiero alle Regioni, che hanno ormai ricevuto il dono grande della verità divina attraverso al lavoro, spesso molto duro ed irto di difficoltà, dei Missionari e dei Sacerdoti in cura d'anime. Mi sovveno allora di quanto ha scritto S. Giovanni nel suo Vangelo, e ciò mi è motivo di incoraggiamento insieme e di tristezza: « *Levate oculos vestros et videte regiones, quia albae sunt jam ad messem* ». Le popolazioni dell'immenso continente Africano e dell'Asia sono avidi di ricevere la parola e la grazia del Signore:

quelle immense regioni attendono e sospirano il « Sole di giustizia », che faccia maturare le messi; ma purtroppo la grave scarsità di apostoli, che lamentiamo pure nella nostra Diocesi, in altri tempi tanto ricca di vocazioni e di belle vocazioni, da consentire al Can. Allamano di gettare le fondamenta, in terreno solido e ubertoso, di una nuova Congregazione Missionaria sotto la protezione della nostra Consolata, ora fiorentissima di soggetti, di attività missionarie e di successi pastorali, ci fa echeggiare nell'anima il malinconico lamento del Profeta, che è anche un grave e doloroso rimprovero per tutti noi: « *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* ». E col lamento del Profeta, l'invito di Gesù alla preghiera, perchè il Padre susciti sempre più numerose vocazioni per la sua mistica vigna che è la Chiesa: « *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* ». Qualche Vescovo timidamente mi fa giungere anche la supplica di avere qualche nostro Sacerdote per la sua Diocesi, ed in quel « timidamente » si sente già il tenore della mia risposta! E' tanto triste per l'Arcivescovo dover opporre un rifiuto, pur riconoscendone la necessità e l'urgenza. Voglia il Signore che si possa rimediare, in un avvenire prossimo, a questa penuria di vocazioni, e che soprattutto il buon Dio conduca felicemente in porto le vocazioni che stanno maturando nei nostri Seminari. Il Concilio Vaticano II ha anche questo grave problema da mettere all'ordine del giorno dei suoi lavori, e noi dobbiamo pregare con intensità di cuore e con perseveranza lo Spirito Santo, perchè illumini i Padri Conciliari a suggerire delle soluzioni valide, pari alla delicata importanza dell'argomento, tenendo sempre ben presente che qui vale il numero e la quantità, ma vale assai più la qualità e la santità. Se ci dovessimo preoccupare esclusivamente od in modo prevalente della quantità, si andrebbe sicuramente al fallimento!

« *O Roma felix, quae duorum Principum es consecrata glorioso sanguine* »: città privilegiata, Gerusalemme terrestre, scelta dalla Provvidenza del Signore, che « *disponet omnia suaviter* », ad essere la città santa, il centro della cattolicità, per cui anche Cristo è Romano. Città eccezionale, celebrata da artisti e da poeti per la sua grandezza in ogni campo umano e divino, diventata l'attrazione e il desiderio dei cristiani, sparsi ormai su tutta la faccia della terra, come fu un tempo il centro di attrazione dei popoli pagani, il ricettacolo di ogni falsa divinità e la maestra dell'errore: « *Quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis* ». Sono andato a rileggere le magistrali e classiche lezioni di S. Leone Magno Papa, che la Chiesa ha posto nell'ufficiatura del Breviario, al 2° Notturmo della festa dei Ss. App. Pietro e Paolo. Oh come si sente in esse, proprio qui, nel clima di Roma, in queste elevate espressioni del grande Papa, tutta la bellezza e la grandezza della Città di Roma, destinata da Dio ad irradiare nel mondo la luce del Vangelo ed il fuoco ardente della grazia che trasforma popoli e nazioni.

Il Santo Padre Giovanni XXIII ha scelto proprio quest'Alma Urbe a sede del Concilio; e nella sua Lettera ai fedeli di Roma dell'8 Aprile 1962, tra l'altro così scriveva: « Guardando a questa Roma fatta così grande e nobile dagli uomini, ma soprattutto fulgente nella luce di Cristo e dei suoi Santi Apostoli, martiri, dottori, qui convenuti e di qua partiti, e sempre in partenza per tutti i punti dell'universo, potremmo coltivare con fervore confidente questo progetto del Concilio ». E' la storia e il destino di Roma cristiana, che si ripete ormai da due millenni: ad essa confluiscono e da essa partono gli evangelizzatori nel nome di Gesù e con la benedizione del suo Vicario in terra, per ritornare ancora e sempre a ricevere nuova luce e nuovo fervore: ed è la bella ed incoraggiante lezione che ci offre questo Concilio squisitamente Ecumenico, poichè qui è rappresentata tutta la Chiesa Cattolica dai Successori degli Apostoli, in unità di intenti, « cor unum et anima una », per la santificazione delle anime. Qui, adunque, attorno al Papa, Vicario di Gesù Cristo e Successore di S. Pietro, vicino alla Tomba del primo Papa, si è raccolta, ad un cenno del Papa stesso, la Chiesa Docente, mentre la Chiesa Discente, che sono tutti i fedeli sparsi sulla faccia della terra, guardano a Roma e pregano, collaborando così, in modo quanto mai attivo ed efficace, alla felice riuscita del Concilio. Ecco: questo si chiama « sentire cum Ecclesia », ed è una vivente documentazione delle note caratteristiche della Chiesa medesima, quale la fondò e la volle il Figlio di Dio Gesù Cristo: una, santa, cattolica e apostolica.

Venerati Sacerdoti e diocesani diletteissimi: vi supplico a continuare con fervore le vostre preghiere, tenendovi così in continuo contatto con i vostri Vescovi, che pensano esclusivamente al vostro miglior bene spirituale. Ogni mattino essi si radunano, nella totalità, in S. Pietro, e dalle ampie relazioni che ne danno i giornali, soprattutto « L'Osservatore Romano », vi è assai facile seguire lo svolgimento dei lavori e gli interventi che vengono tenuti in piena libertà e armonia di cuori dai Padri Conciliari per una indagine sempre più approfondita su argomenti, che sono già stati in precedenza studiati con profondità di dottrina e maturata esperienza dalle apposite Commissioni, e che furono dalle Commissioni stesse condensati in « Schemi ». Alle ore 9 si inizia la « Congregazione Generale » con la celebrazione del S. Sacrificio della Messa, segno e pegno di unità, e vi si alternano i diversi riti ammessi dalla Chiesa, che sono piuttosto numerosi e tutti edificanti nelle cerimonie ricche di significati e di simbolismo. Segue subito la discussione, che termina ormai regolarmente alle 12,15 con la recita dell'Angelus. Si comincia così nel segno e nel nome di Dio, e si chiude nel Cuore Immacolato di Maria, Regina degli Apostoli e Mediatrix di tutte le grazie, mentre S. Giuseppe assiste e protegge le riunioni dal suo altare, dove l'ha voluto e l'ha collocato il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, quando lo elesse a celeste Patrono del Concilio. In questo medesimo Altare di

S. Giuseppe viene pure conservato il SS., e qui si fermano in preghiera Cardinali e Vescovi prima di accedere ai loro scranni: alcuni ceri poi vi stanno accesi in permanenza. Sono 3 ore impegnate in Aula, e qualche volta succede ancora di dovervi dedicare alcune ore del pomeriggio, in riunioni particolari o plenarie della Conferenza Episcopale Italiana, per una sempre maggiore unità di intenti. Il Signore ha finora concesso anche al vostro vecchio Arcivescovo di partecipare a tutte le « Congregazioni » ed a tutte le riunioni: sono sedute troppo importanti ed impegnative, perchè si possano disertare con facilità: anche la sola presenza ha la sua importanza in un consesso tanto autorevole, che non può e non deve essere trascurato. E' certamente un lavoro piuttosto pesante: ma è soprattutto un dovere, ed ogni dovere che abbia come finalità la gloria di Dio, l'onore della Chiesa e il bene delle anime, diventa peso soave e leggero.

Non altrimenti succedeva al giovane segretario dell'Arcivescovo di Genova, quando saliva al Santuario della Guardia ogni sabato sera, libero da altri impegni, in aiuto al Rettore per lunghe ore di Confessionale fino alle prime ore del mattino; o quando, giovane Oblato dei Ss. Gaudenzio e Carlo, durante la predicazione di Missioni nelle parrocchie della diocesi di Novara, doveva attendere al Confessionale fino anche a sette ore di seguito; od ancora quando, Vescovo di Nuoro in Sardegna, si portava per il medesimo ministero in aiuto a quegli zelanti Parroci. Voi sarete così buoni e indulgenti da perdonarmi questi ricordi personali: sono reminiscenze che fanno bene al cuore, e sono confidenze che mi permettono fare come in famiglia, perchè proprio durante le lunghe sedute di ogni giorno, il mio pensiero vola a Torino e si posa con ammirata edificazione, ed oggi anche con sensi di incoraggiamento, sui miei bravi Parroci, sui Vice Curati, sui Sacerdoti in cura d'anime, su tutti quegli altri Sacerdoti che, ad imitazione del nostro caro S. Giuseppe Cafasso, del Confessionale hanno fatto e continuano a fare la loro cattedra migliore e più idonea alla santificazione dei fratelli ed alla propria santificazione. Rimanere in Confessionale lunghe ore a disposizione dei fedeli non è certo un divertimento od un passatempo; ma quante consolazioni e soddisfazioni sacerdotali provengono da questa fucina di santi! E' una divagazione questo mio accostamento? Può darsi, ma forse si addice ancora e assai bene allo scopo di questa mia conversazione pastorale con tutti voi, o diletti miei Sacerdoti, e quindi non mi pento di averla fatta, perchè non la ritengo priva di significato.

Pregate per tutti i Vescovi, per il vostro Arcivescovo; ma pregate soprattutto per il Papa, per l'amabilissimo nostro Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che ha indetto questo Concilio e lo dirige con quella « sapientia cordis », che è la sua dote caratteristica ed è il dono più bello e più grande che abbia ricevuto dal Signore per il governo della sua Chiesa. E qui non vi sia discaro che io vi confidi un'altra delicata at-

tenzione del Santo Padre verso l'umile sottoscritto. Nella festa di Tutti i Santi, avendo forse appreso da un comunicato della Radio, che io non ero rientrato a Torino, come molti altri Vescovi nelle loro diocesi, per il solito Pontificale con Omelia, ma mi ero fermato a Roma per gli impegni del Concilio (ed a motivo della mia età, dico io!), certamente pensando alla nostalgia del vostro Arcivescovo per quanto sopra, mi ha fatto consegnare al mio domicilio qui a Roma una elegante ed artistica « Vita di S. Lorenzo Giustiniani, Primo Patriarca di Venezia », scritta dal nipote del Santo. Si tratta di una edizione di lusso, in carta a mano, fatta pubblicare nell'Ottobre 1962 per munificenza dello stesso Sommo Pontefice, che fu Patriarca di Venezia, prima di essere elevato al Soglio Pontificio, come tutti sapete. Sono 300 esemplari: quello destinato al vostro Arcivescovo porta il n. 37 ed è stato accompagnato da delicate espressioni, che mi hanno profondamente commosso.

Queste dimostrazioni, è evidente, vengono ad allietare la mia vecchiaia, ma mi impongono anche maggiori doveri di devoto filiale attaccamento all'amabile Persona del Santo Padre Giovanni XXIII, e perciò supplico tutti voi, diocesani dilettezzissimi, di aiutarmi in questo così grave, doveroso, ma tanto gradito compito, di sdebitarmi verso il Papa per tanta sua benevolenza. L'ho già scritto altre volte, e non mi stancherò di ripeterlo con sincerità di cuore, che le predilezioni del Papa per l'Arcivescovo di Torino vanno alla Diocesi e non alla mia umile persona. Il nostro dev'essere quindi un coro di preghiere, che s'innalzano a Dio ed alla nostra Madonna della Consolata secondo le sue intenzioni e per Lui, per il Papa del Concilio, affinché il Signore lo conservi a lungo all'ammirazione, all'affetto ed alla edificazione nostra; gli dia vita serena, ricca di anni e di consolazioni pastorali; gli conceda non soltanto di poter chiudere i lavori del Concilio, ma di poterne anche assaporare i dolci e meravigliosi frutti che ne matureranno. Egli ci ha fatto sapere che è pronto a rispondere alla chiamata del Signore in ogni momento, e non desidera vivere un minuto di più di quello che è stato stabilito dalla Provvidenza del buon Dio. Questa così serena disposizione dell'animo alla volontà santa del Signore, che è uniformità ai disegni di Dio sulla nostra esistenza e sui giorni di vita a noi concessi per poterci preparare alla eternità del Cielo, ci è di grande esempio. Ma ciò non può e non deve dispensare noi dal compiere il nostro dovere di figli devoti e affezionati, e dall'espore al Signore i nostri desideri per lui, per il Papa: « Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus ». Questo è il nostro fervido voto, e per questo noi continueremo ad innalzare a Dio ed alla Vergine Santa le nostre suppliche.

Venerati Sacerdoti e figli carissimi: dobbiamo elevare ogni giorno azioni di grazie al Signore per averci chiamati, senza alcun nostro merito ma per sola sua bontà, a far parte di questo meraviglioso Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa. « O vere beata mater Ec-

clesia, quam sic honor divinae dignationis illuminat, quam vincentium gloriosus Martirum sanguis exornat, quam inviolatae confessionis candida induit virginitas. Floribus eius nec rosae nec lilia desunt ». E cerchiamo di renderci meno indegni di questa grazia di privilegio, perchè è veramente tale la grazia di appartenere alla Chiesa: « unus assumetur et alius relinquetur », con una vita santa, sempre più conforme agli insegnamenti ed ai precetti del Vangelo, che è il codice della Chiesa. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ce ne offre fin d'ora una favorevole e grandiosa occasione: disponiamo le anime nostre ad accogliere docilmente e con gratitudine le disposizioni che ci verranno dalla Chiesa Docente per il meglio delle nostre anime. « Dominus autem dirigat cetera et corpora nostra in caritate Dei et patientia Christi ». Deo Grätias e sia sempre lodato Gesù Cristo. Così sia. Amen.

ROMA, 15 Novembre 1962

f. M. Card. Geronzi
Ministero

Comunicazioni di S. E. Mons. Vescovo Coadiutore

CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO

Se consideriamo la molteplicità degli impegni che assillano ai giorni nostri i Sacerdoti in cura d'anime, più che meravigliati vi è da restare stupefatti del come essi possano attendere ad ognuno di essi, a trovare per tutti almeno uno scampolo della loro giornata così laboriosa. E non è da credere che le occupazioni nuove abbiano surrogato le antiche, chè queste rimangono coi nuovi obblighi a rendere la quotidiana croce viepiù onerosa.

E almeno che la fatica fosse sempre susseguita da una messe ad essa proporzionata. Invece c'è anche l'assillo di un aggiornamento tattico perchè i metodi dell'apostolato siano consoni alle cangiate circostanze, così da non perdere quel mordente che è concausa del successo.

E' un ragionamento che si applica alla tecnica oratoriana, alla partecipazione liturgica, all'Azione Cattolica, all'assistenza sociale, alla buona stampa e, in misura proporzionata all'importanza del soggetto, alla catechesi.

Se il primo compito dell'apostolato è il « docete », che attraverso ai dodici Gesù ha imposto a tutti i loro successori, non vi è motivo di stupore se la Chiesa constata con amarezza l'impovertimento della istruzione religiosa nelle masse, inversamente proporzionale all'accrescersi della istruzione in genere. Conseguente quindi il moltiplicarsi delle iniziative e sussidi per adeguare la catechesi alle necessità e contingenze odierne.

Sono sicuro che dalle assisi conciliari verranno certamente delle illuminazioni e direttive anche in questo campo, ma non mi sembra che la giustificata attesa ci dispensi intanto dall'accrescere i nostri sforzi per spezzare al popolo quel pane di vita senza il quale la fede perde il suo fondamento.

Con la benedizione del nostro Ven.mo Cardinale Arcivescovo ho perciò deciso di indire un Congresso Catechistico Diocesano che avrà per tema « *L'organizzazione della Catechesi* ».

Già l'Ufficio Catechistico Diocesano ha iniziato il lavoro preparatorio che sarà fra poco sottoposto all'esame del Consiglio Catechistico Diocesano.

Non è ancora possibile annunciare la data esatta del Congresso. L'unica cosa che si può anticipare è l'assicurazione della buona volontà di quanti sono chiamati a collaborare perchè esso abbia a riuscire un qualcosa di estremamente pratico e pastorale. Saranno uditi tutti quelli che per la loro dottrina ed esperienza possono costituire un valido aiuto, in modo che la preparazione sia veramente informata a dati di fatto e situazioni reali e la celebrazione del Congresso riassuma nelle sue conclusioni quanto pastoralmente più proficuo può essere adottato nella nostra Diocesi.

Chiedo a tutti la carità di una preghiera perchè le intenzioni sante e apostoliche che il Congresso si prefigge possano con l'aiuto di Gesù Maestro felicemente realizzarsi.

† fr. F. Stefano TINIVELLA
Coadiutore

PER UNA BIOGRAFIA DI S. E. MONS. GIOV. BATT. PINARDI

Il ricordo delle virtù e delle opere del compianto Mons. Giov. Batt. Pinardi è quanto mai vivo nell'animo e nel cuore di chi ha avuto la ventura di conoscere l'Ecc.mo Prelato. Perchè questo ricordo si accresca ancora in riconoscenza per il bene ricevuto e in imitazione dei suoi preclari esempi e soprattutto perchè le giovani generazioni del Clero e del laicato cattolico abbiano una conoscenza più piena delle nostre autentiche glorie e vi si possano ispirare, è stata richiesta unanimamente una biografia dell'indimenticabile Vescovo.

L'opera si presenta non facile per la mancanza assoluta di fonti scritte: Mons. Pinardi ha distrutto negli ultimi anni tutti i documenti che potevano riguardarlo. Occorre quindi rifarsi alle testimonianze. Rivolgo perciò un caloroso appello a tutti i Rev.mi Sacerdoti e a tutti i fedeli, che ebbero modo di avvicinare S. E. Mons. Pinardi o ne sentirono parlare da altri, perchè vogliano mettere per iscritto quanto ricordano. Si raccomanda la maggior precisione possibile di date e di circostanze, ma non per questo si tralascino testimonianze imprecise, che potranno essere collazionate con altre e precisate. Anche i più minuti tasselli servono per un mosaico. Qualora si possedessero scritti o lettere del venerato Monsignore, si abbia la compiacenza di comunicarlo per poterne fare copia. Saranno bene accette anche fotografie in occasione di visite pastorali o di cerimonie.

Ringrazio fin d'ora quanti collaboreranno a quest'opera, che facendo meglio conoscere e ammirare una grande figura di Vescovo ridonderà a maggior gloria di Dio e a edificazione della Chiesa.

+ fr. F. Stefano Tinivella
Coadiutore

Tutto quanto riguarda la biografia di S. E. Mons. Pinardi (testimonianze, scritti, fotografie, ecc.) venga indirizzato a Mons. Josè Cottino, corso Matteotti 11 - TORINO.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

DALLA CANCELLERIA

NOMINE E PROMOZIONI

Con Bolle Pontificie in data 17 settembre 1962.

Il Rev. Sac. DON STEFANO TRAVERSA Prevosto di S. Lorenzo in « Foresto » di Cavallermaggiore veniva trasferito e provveduto di Beneficio Canoniale nella Insigne Collegiata della SS. TRINITA' in TORINO.

Il M. Rev. Sac. DON FRANCESCO SANMARTINO, Prevosto di S. Maria in Venaria Reale e Vicario Foraneo, veniva trasferito e provveduto del Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di CURA di S. SECONDO M. in TORINO.

Il Rev. Sac. DON BIAGIO LOSERO veniva provveduto del Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di PREVOSTURA di S. MARTINO V. in MEZZENILE.

Con Decreto Arcivescovile.

In data 29 Ottobre 1962 il Rev. Sac. DON MARIO PICCOT veniva nominato VICARIO ECONOMO della Parrocchia di STUPINIGI.

In data 15 NOVEMBRE 1962 il M. Rev. Sac. Can. SILVIO BOTTA Prevosto di Ala di Stura e Vicario Foraneo di Ceres veniva nominato VICARIO ECONOMO della Parrocchia di BALME.

In data 12 Novembre 1962 il Rev. Sac. DON ANDREA AFRICANO veniva nominato VICARIO ECONOMO della Parrocchia del FORESTO di Cavallermaggiore.

S. E. Mons. Vescovo Coadiutore ha nominato il M. Rev. Sac. DON GIOVANNI PIGNATA Direttore della Pia Unione di San Massimo, a norma dell'art. 8 dello Statuto della Pia Unione medesima, pubblicato su questo numero della Rivista Diocesana.

NECROLOGIO

ROSSO D. BARTOLOMEO da Torino, dott. in teologia, curato di Stupinigi; morto in Stupinigi il 28-10-1962. Anni 83.

CHIESA D. PIETRO GIACOMO da Leini, cappellano della chiesa del SS.mo Nome di Maria in frazione Zucchea, Vigone; morto in Vigone il 30-10-1962. Anni 82.

GENISIO D. GIUSEPPE TOMMASO da Pratiglione, canonico onorario della Collegiata di Cuornè, rettore emerito del Collegio di Bra; morto a Bra l'8-11-1962. Anni 87.

PERLO D. GIOVANNI BATTISTA da Caramagna, canonico della Collegiata di Giaveno; morto in Torino il 20-11-1962. Anni 80.

VAJ D. GIOVANNI da Villafranca Piemonte, cappellano dell'Ospedale di Villafranca Piemonte, morto ivi il 21-11-1962. Anni 80.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO

ISTRUZIONI PARROCCHIALI

9 Dicembre	La temperanza
16 Dicembre	La castità (1°)
23 Dicembre	La castità (2°)
30 Dicembre	La povertà
6 Gennaio	EPIFANIA
13 Gennaio	LA SACRA FAMIGLIA
20 Gennaio	L'umiltà
27 Gennaio	Le beatitudini

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA PER MAESTRI ELEMENTARI

**(autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione
e con diritto ad un punteggio di 0.50)**

- Il Corso avrà luogo presso l'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino, in Via Arcivescovado 12 (2° cortile).
- *Tema generale del Corso:*
« Lineamenti di Pedagogia cattolica ».
- *Discipline particolari del Corso:*
 - 1) *La Pedagogia divina*; docente: Sac. Prof. Dott. Giovanni VIOLA.
 - 2) *La Pedagogia della Chiesa*; docente: Sac. Prof. Dott. Italo RUFFINO.
 - 3) *La Pedagogia degli educatori cristiani*; docente: Sac. Prof. Amedeo CAVAGLIA'.
- Il Corso avrà inizio il *Giovedì 10 Gennaio 1963* alle ore 16 e terminerà il *giovedì 11 Aprile 1963*.

- Le lezioni si effettueranno:
ogni Giovedì dalle ore 16 alle ore 19 (tre lezioni)
e ogni Sabato dalle ore 15 alle ore 17 (due lezioni).
 - Per poter sostenere gli esami del Corso sono necessari *i due terzi* delle presenze.
 - Tassa di iscrizione al Corso: L. 500.
 - Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio Catechistico — Via Arcivescovo 12, dalle ore 9 alle ore 12.
 - Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente quando sarà raggiunto il numero di 100 iscritti.
-

Commissione Liturgica Diocesana

FEDERAZIONE DELLE COMMISSIONI DIOCESANE PER LA LITURGIA DELLA REGIONE PEDEMONTANA

E' stata costituita la Federazione delle Commissioni Diocesane per la Liturgia della Regione Pedemontana con il seguente

STATUTO

1. Tra le Commissioni diocesane per la Liturgia nelle Diocesi della Regione Ecclesiastica Pedemontana, per deliberazione della Conferenza Episcopale della medesima Regione, si costituisce una Federazione, che ha i seguenti scopi:
 - a) di stabilire un collegamento permanente tra le Commissioni per una reciproca collaborazione;
 - b) di prendere in esame i problemi comuni in materia liturgica e procurarne una soluzione omogenea;
 - c) di assicurare, per quanto è possibile, l'uniformità nell'applicazione delle norme liturgiche;
 - d) di stimolare la vitalità delle Commissioni, mettendo in comune le esperienze fatte;
 - e) di facilitare con vicendevole aiuto la realizzazione delle iniziative diocesane in campo liturgico;
 - f) di rendere possibili anche le eventuali iniziative interdiocesane o regionali, come pure di predisporre la partecipazione al movimento in campo internazionale.

2. Alla Federazione confluiscono le Commissioni delle singole diocesi, rappresentate dai rispettivi Presidenti e Segretari.
E' desiderabile che alle Commissioni diocesane per la Liturgia si uniscano quelle per la Musica e per l'Arte Sacra, rappresentate dai loro rispettivi Presidenti.
3. La Federazione è retta da un Consiglio formato da un Presidente e da tre Membri. Il Presidente è designato dalla Conferenza Episcopale della Regione; i membri sono eletti dall'Assemblea della Federazione. Questa è costituita dai Presidenti e dai Segretari delle Commissioni diocesane. Il Consiglio nomina tra i suoi membri un Segretario.
4. Il Presidente resta in carica *ad nutum* della Conferenza Episcopale. I membri restano in carica per un triennio e sono rieleggibili.
5. Il Consiglio direttivo si raduna almeno due volte all'anno; spetta al Consiglio convocare l'Assemblea secondo l'opportunità.
6. Ogni anno il Presidente presenta alla Conferenza Episcopale una relazione sullo stato e l'attività della Federazione.
7. Per provvedere alle modeste spese di organizzazione e di segreteria ogni Commissione diocesana contribuisce con l'offerta annua di L. 1.000.

Azione Cattolica Italiana

Nomina dei Presidenti Diocesani

S. Ecc. Mons. Tinivella, Vescovo Coadiutore in assenza di S. Emin. il Card. Arcivescovo, ha firmato in data 5 novembre i decreti di nomina dei Presidenti Diocesani dell'Azione Cattolica, che dureranno in carica fino al giugno 1965.

Sono stati riconfermati per il prossimo triennio:

Il Presidente della Giunta Diocesana: Dott. Aldo Morgando; il Presidente Diocesano dell'Unione Uomini di A. C.: Arch. Mario Deorsola; la Presidente Diocesana Unione Donne di A. C.: Sig.ra Maria-Grazia Trabucco; la Presidente Diocesana Gioventù Femm. di A. C.: Sig.ra Maria Testore; il Presidente Diocesano Movimento Laureati Cattolici: Avv. Umberto Zaccone; il Presidente Diocesano Maestri di A. C.: Prof. Ugo Terzolo.

Sono state fatte le nuove nomine seguenti:

Presidente Diocesano Gioventù di A. C. (G. I. A. C.): Sig. Alessan-

dro Guiglia; Presidente Assoc. Universitaria *Cesare Balbo* (F.U.C.I. - maschile): Sig. Gilberto Mellucci; Presidente Assoc. Universitaria *Gaetana Agnesi* (F.U.C.I. - femm.): Sig.na Natalia Tettamanzi.

La Giunta Diocesana ha poi eletto, a norma dello Statuto, Vice-presidenti della Giunta stessa l'Avv. Alberto Maria Tresso e la Dott. Elda Nalesso.

STATUTO DELLA PIA UNIONE DI SAN MASSIMO

Istituzione e scopo

Art. 1 E' istituita nell'Arcidiocesi di Torino con decreto dell'Arcivescovo Mons. Alessandro Riccardi di Netro in data 1° Aprile 1869 una Pia Società per predicazioni straordinarie, sotto il patrocinio di Maria SS. Consolatrice, di San Massimo Vescovo di Torino e di San Giuseppe Cafasso.

Essa prende il titolo: Pia Unione di San Massimo.

Ha sua sede presso la Chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino.

Art. 2 Scopo della Pia Unione è di promuovere nell'Arcidiocesi e nella Regione Conciliare Piemontese Ss. Missioni in tutte le parrocchie, e corsi di Esercizi Spirituali e Ritiri sia al Clero che ai fedeli, nei Seminari e nelle Case di Esercizi a norma delle Leggi canoniche.

Soci della Pia Unione

Art. 3 Possono essere Soci della Pia Unione tanto i Sacerdoti secolari o regolari quanto i Laici d'ambo i sessi, di tutti i luoghi. Questi Soci si dividono in quattro categorie:

- 1) Soci Missionari
- 2) Soci Missionari cooperatori
- 3) Socie Missionarie
- 4) Soci Benefattori

Art. 4 1) *Soci Missionari*: Sono quei Sacerdoti del Clero secolare, che per rendere più efficiente l'organizzazione della Pia Unione e la predicazione delle Missioni ed Esercizi Spirituali, si consacrano in modo particolare e prevalente a questo apostolato e a tal fine si raccolgono a vita comune.

Essi formano un gruppo di predicatori specializzati, sempre pronti a prestarsi per le predicazioni prescritte e curano in modo speciale la diffusione e la efficienza della Pia Unione, di

cui costituiscono il ramo principale e quindi fanno parte, in quanto tali, del Consiglio Direttivo di tutta l'Opera.

Per tutto quel che riguarda la loro vita comune seguiranno un proprio regolamento interno.

Essi portano l'abito del Clero Diocesano e, in Missione, la fascia ed il Crocifisso con cordone. Godono dei privilegi, indulgenze e facoltà elencate nell'appendice di questo Statuto.

A questi Missionari è affidata la cura della Chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino — Sede Centrale dell'Opera — del Santuario di Sant' Ignazio in Pessinetto, e della Casa di Esercizi annessa a detto Santuario.

Il Sacerdote che intende essere ammesso tra i Missionari di S. Massimo dovrà farne domanda al Direttore della Pia Unione, il quale riferirà al Consiglio e poi all'Arcivescovo, a cui spetta la definitiva accettazione.

Art. 5 2) *Soci Missionari Cooperatori*: Sono quei Sacerdoti tanto diocesani che religiosi, che intendono collaborare coi Missionari di San Massimo dedicandosi almeno saltuariamente alla predicazione di Esercizi Spirituali o Sante Missioni al popolo.

Essi usufruiscono, durante le predicazioni, degli stessi privilegi, indulgenze e facoltà concesse ai Missionari della Pia Unione e portano in Missione le stesse divise.

Per far parte dei Missionari Cooperatori occorre fare domanda al Direttore della Pia Unione di San Massimo, il quale udito il Consiglio provvederà, se del caso, all'accettazione.

Art. 6 3) *Socie Missionarie*: Sono quelle figliuole di ottima vita cristiana, che intendono consacrarsi a Dio coi voti privati di povertà, castità e obbedienza, dedicandosi all'apostolato nello spirito e in attuazione delle finalità della Pia Unione di San Massimo.

Sarà pertanto loro compito aiutare i Missionari:

1) In casa: nell'assistenza materiale ai Sacerdoti, nella cura delle Chiese loro affidate, nella gestione della Casa di Esercizi, particolarmente nella direzione dei turni femminili.

2) In Missione: nell'avvicinare a casa loro i fedeli per invitarli alla Missione, oppure trattandosi di ammalati o di anime lontane da Dio, per preparare una visita del Missionario o il ritorno alla fede. Se necessario completeranno l'opera dei Sacerdoti con conferenze a donne e signorine.

Cureranno inoltre la raccolta delle iscrizioni dei Soci Benefattori e la vendita di buoni libri, che completino la predicazione dei Missionari.

Le Missionarie formano un ramo a sè stante della Pia Unione di San Massimo, ed hanno un Regolamento ed una Direttrice

propria, dalla quale dipendono per la disciplina della loro forma esterna di vita.

Solo per quanto riguarda la collaborazione alle opere della Pia Unione sono soggette al Direttore della medesima.

Vi sarà però un Missionario (possibilmente il Direttore) che in qualità di Assistente del loro ramo, assiste alle adunanze del loro consiglio con diritto di veto (non di voto) e si interessa della loro vita spirituale.

La Direttrice delle Missionarie è nominata dall'Arcivescovo di Torino, su proposta del Direttore della Pia Unione, dura in carica tre anni, è sempre rieleggibile.

Le consigliere sono scelte direttamente dalla Direttrice in numero variabile (almeno due) e scadono col suo scadere.

L'ammissione delle Socie Missionarie sarà fatta dalla Direttrice con l'approvazione, a maggioranza di voti, del suo consiglio.

Le Missionarie godono dell'indulgenze elencate in appendice e partecipano a tutto il bene operato dalla Pia Unione.

- Art. 7 4) *Soci Benefattori*: Possono far parte della Pia Unione di San Massimo come Soci Benefattori tutte quelle persone, Sacerdoti o Laici, cui non sia vietata l'iscrizione dalle leggi ecclesiastiche (Cfr. Can. 693 & 1) e che s'impegnano a sostenerla colla preghiera e con offerte.

E' prescritto un Pater, Ave e Gloria al giorno: può però applicarsi quello delle orazioni quotidiane. Questo impegno non è sotto pena di peccato. Come offerta è richiesta almeno la somma di L. 500.

I Soci Benefattori partecipano al cumulo di meriti, che viene da tutto il gran bene, che si fa nelle Sante Missioni per la loro cooperazione morale e materiale, fruiscono delle indulgenze indicate in appendice, e di due Ss. Messe ogni mese, celebrate dai Missionari espressamente per tutti i Soci della Pia Unione. Tra i Soci Benefattori si possono anche iscrivere i fedeli, che siano piamente defunti, versando per loro l'identica offerta. Al momento dell'iscrizione ogni Socio riceve in omaggio la relativa pagellina e un oggetto religioso indulgenziato.

Presidenza, Direzione e Amministrazione della Pia Unione

- Art. 8 Il Presidente della Pia Unione di San Massimo è l'Arcivescovo pro tempore della Diocesi di Torino.

La Direzione e l'amministrazione generale dell'Opera è affidata ad uno dei Missionari di San Massimo nominato dall'Arcivescovo a Direttore della Pia Unione e suo legale rappresentante. Egli è anche « durante munere » Rettore della Chiesa di San

Francesco d'Assisi e del Santuario di Sant'Ignazio e responsabile di fronte all'Arcivescovo delle quattro branche dell'Opera. La sua nomina è fatta dall'Arcivescovo dopo aver sentito individualmente il giudizio di tutti i Consiglieri. Dura in carica cinque anni, è però sempre rieleggibile.

- Art. 9 Nella Direzione dell'Opera egli sarà affiancato da altri Missionari, che cureranno in modo particolare: le Missioni al popolo, la Casa di Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio e la Chiesa di San Francesco d'Assisi. Essi sono nominati dal Consiglio per cinque anni e sono rieleggibili. I limiti delle loro competenze sono specificate nel regolamento interno.
- Art. 10 Tutti i Missionari di San Massimo facenti vita comune formano il Consiglio della Pia Unione. Il Direttore li dovrà consultare per tutte le decisioni di maggior rilievo, in particolare: per l'assegnazione degli uffici ai Missionari, per la designazione della candidata a Direttrice delle Missionarie, per l'accettazione di nuovi Soci, per le spese eccedenti l'ordinaria amministrazione, ecc. ed anche quando non vi fossero decisioni importanti da prendere, dovrà ugualmente convocarli ogni mese per metterli al corrente della vita della Pia Unione e sentire i loro pareri. Nelle decisioni si andrà a maggioranza di voti, in caso di parità di voti prevale l'opinione del Direttore.
- Art. 11 Per quanto si riferisce all'amministrazione dei beni della Pia Unione di San Massimo, si stabilisce quanto segue.
- 1) La Pia Unione ha diritto di possedere ed amministrare i beni temporali, alle dipendenze dell'Arcivescovo di Torino, al quale deve essere presentato ogni anno, per l'approvazione, il rendiconto dell'amministrazione.
 - 2) Il denaro raccolto colle quote dei Soci Benefattori o con libere offerte verrà impiegato nel seguente modo:
 - a) Mantenimento e stipendio dei Missionari di San Massimo.
 - b) Spese vive per le Missioni: viaggi, stampa, propaganda, altoparlanti, telefono, ecc.
 - c) Incremento eventuale dell'Opera.
 - 3) Per realizzare poi l'obiettivo, che è sempre stata una caratteristica della Pia Unione di San Massimo di assicurare ai Parroci della Diocesi e Regione Ecclesiastica un aiuto anche finanziario, che faciliti la predicazione delle Missioni, i Missionari si presteranno a predicare sempre gratuitamente e in casi di eccezionale povertà pagheranno al Parroco pensione per il tempo che si fermeranno in Parrocchia.

Se i Parroci in migliori condizioni finanziarie faranno offerte ai Missionari, verranno interamente devolute alla Pia Unione.

I Missionari Cooperatori avranno invece diritto ad un equo onorario, che se non viene corrisposto dal Parroco, sarà loro versato dalla medesima Pia Unione.

V° si approva

Torino, 20 Luglio 1962

Firmato: † M. Card. FOSSATI Arcivescovo

L'IMPERMEABILE PER SACERDOTI E MISSIONARI!

LA CASA DI FIDUCIA DI VOI SACERDOTI

« REGLAN »

Via Zebedia 7 (Piazza Missori) - Tel. 806.562 - Milano

30 anni di esperienza nella fabbricazione degli impermeabili

Campioni gratuiti a richiesta, senza impegno

Tutti i tipi d'impermeabili per sacerdoti, pronti e su misura

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro, 14 — TORINO — Telefono 44.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà un **ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori Case.** Impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti, soprabiti ed impermeabili.

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi.

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Corso S. Martino, 4 - TORINO - Telefono 521.355

CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI

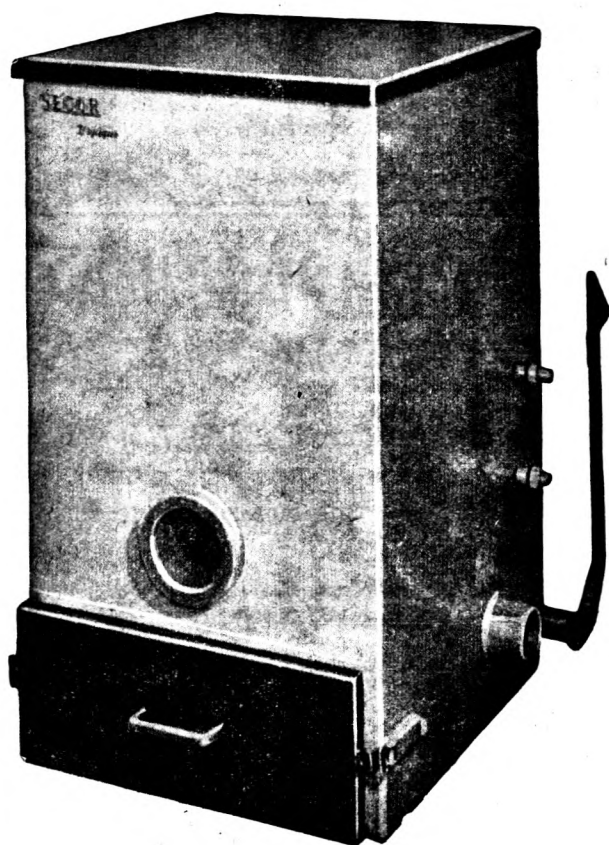
Ditta G. GALLINO - CARBONI

CARBONI d'ogni genere delle migliori importazioni

IMPORTATORE E CONCESSIONARIO DEGLI STABILIMENTI

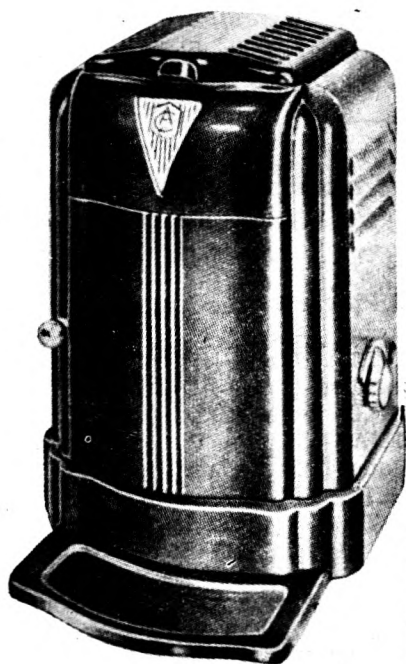
COSTE CAUMARTIN e SEGOR SOCOMAS

Apparecchi da riscaldamento francesi



**CALDAIE
automatiche
a
carbone
e
a nafta**

TORINO - Corso Raffaello 5 - Tel. 682.061



STUFE a carbone
a fuoco continuo
ed a
kerosene
degli stabilimenti francesi

●
MINIMO CONSUMO
MASSIMO RENDIMENTO

GENERATORI
ad aria calda

●
BRUCIATORI

●
**Per i vostri acquisti
INTERPELLATECI!!!**



Il riscaldamento nelle Chiese

Con l'esperienza di centinaia di casi risolti con i più soddisfacenti risultati, la Ditta MUNDULA, risolvendo ogni problema di ampiezza, silenziosità, distribuzione, estetica, offre i migliori impianti e la collaborazione dei tecnici più qualificati per il riscaldamento a termoventilazione di CHIESE - SALONI - RITROVI.

- Costi di esercizio ridottissimi.
- Immediata messa a regime e massimo rendimento.
- Facile adattabilità ad ogni esigenza architettonica.
- Silenziosità, gradualità, automaticità.

Alcuni impianti realizzati in CHIESE del Piemonte:

Parrocchia PATROCINIO S. GIUSEPPE - Torino — Parr. S. GIORGIO - Torino — Parr. S. CAFASSO - Torino — Duomo IVREA - Ivrea — Parr. VOLPIANO - Volpiano (TO) — Parr. di CHIVASSO - Chivasso (TO) — Parr. di SETTIMO - Settimo (TO) — Parr. di CARAVINO - Caravino (TO) — Parr. di CUORGNE' - Cuorgnè (TO) — Parr. di SANTENA - Santena (TO) — Parr. FELETTA - Feletto (TO) — Parr. di NONE - None (TO) — Parr. di CASALGRASSO - Casalgrasso (TO) — Parr. di SAN MICHELE - Rivarolo (TO) — Parr. di SANTA MARIA DEL BORGO - Vigone (TO) — Parr. SAN MICHELE - Carmagnola — Parr. S. MARIA - Venaria (TO) — Parr. S. LORENZO - Venaria (TO) — Parr. di PESSIERE - Chieri (TO) — Parr. di CERCENASCO - Cerenasco (TO) — Parr. S. AMBROGIO - Cuneo — Parr. S. BATOLOMEO - Rivoli (TO) — Chiesa dei PADRI DOMENICANI - Carmagnola (TO) — Parr. di BRANDIZZO - Brandizzo (TO) — Parr. di SAN PIERRE - Aosta — Parr. S. GIOVANNI - Bra (Cuneo) — Oratorio di VALDENGO - Valdengo (VC) — Opera diocesana per la gioventù Colonia P. G. FRASSATI - Cesana (TO) — Parr. di BORRIANA - Borriana (VC) — Parr. di ROVASENDA - Rovasenda (VC) — Parr. REGINA MUNDI - Nichelino (TO) — Parr. di AZEGLIO - Azeglio (TO) — Parr. di BOLLENGO - Bollengo (TO) — Parr. di PINASCA - Pinasca (TO) — Parr. S. PIETRO VAL LEMINA - Pinerolo (TO) — Chiesa S. ROCCO - Pinerolo (TO) — Parr. S. MARIA RACCONIGI - Racconigi (CN) — Parr. BORGO S. DALMAZZO - Bg. San Dalmazzo (CN) — Parr. di PIANEZZA - Pianezza (TO) — Parr. BORGATA PALERA - Moncalieri (TO) — Parr. COLLEGATA - Novi Ligure (AL) — Parr. di SAREZZANO - Alessandria — Parr. di SERRAVALLE SCRIVIA - Alessandria — Parr. di MORANO PO - Morano Po (Alessandria).

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO — Tel. 58.10.76